

Direttive europee in materia di dottorato

Nicola Vittorio²²³

La riflessione europea ha contribuito a meglio definire cosa si intende per dottorato di ricerca innovativo: da un lato qualità, trasparenza, occupabilità e mobilità; dall'altro lato, sbocchi occupazionali non più limitati al solo settore accademico, ma anche a quello privato e della pubblica amministrazione. Tutto questo senza rinunciare ad una formazione alla ricerca attraverso la ricerca.

The European discussion has helped to better define what is meant for innovative PhD: on the one hand quality, transparency, employability and mobility; on the other hand, employment opportunities no longer limited to the academic sector, but also to the private one and to the public administration. All this without giving up research training through research.

Parole chiave: dottorato di ricerca, spazio europeo per l'alta formazione, spazio europeo per la ricerca
Keywords: doctoral programs, european high education area, european research area

Articolo ricevuto: 30 dicembre 2013

Versione finale: 19 febbraio 2014

LO SPAZIO EUROPEO DELL'ALTA FORMAZIONE

Quando quindici anni fa, nel 1998, in occasione dell'800° anniversario della fondazione dell'Università di Parigi, quattro ministri dell'educazione europei - Claude Allegre (Francia), Luigi Berlinguer (Italia), Tessa Blackstone (UK) e Jürgen Rüttgers (Germania) - rilasciarono quella che è normalmente conosciuta come la Dichiarazione della Sorbona²²⁴, forse in pochi hanno creduto sull'impatto politico che quella dichiarazione avrebbe avuto. È stata però quella dichiarazione ad incoraggiare gli stati membri ad avere un quadro formativo comune, che facilitasse il riconoscimento dei titoli di studio e la mobilità degli studenti, così come la loro occupabilità. In poche parole, si è trattato dell'atto costitutivo di quello Spazio Europeo dell'Alta Formazione²²⁵ che oggi, a distanza appunto di 15 anni, vede la partecipazione di 47 paesi, evidentemente non tutti appartenenti agli stati membri dell'Unione Europea. Già questo, al di là di ogni considerazione di merito sulla implementazione italiana della riforma, fornisce la cifra del successo dell'idea che sta alla base della Dichiarazione di Sorbona.

²²³ Dipartimento di Fisica, Università di Roma "Tor Vergata", www.nicolavittorio.eu

²²⁴ http://www.processodibologna.it/content/index.php?action=read_cnt&id_cnt=6070

²²⁵ <http://www.rivistauniversitas.it/Articoli.aspx?IDC=1371>

IL III CICLO DELLA FORMAZIONE TERZIARIA

Il dottorato di ricerca entra nello Spazio Europeo dell'Alta Formazione qualche anno dopo, nel 2003, quindi ormai dieci anni fa. Infatti, nel cosiddetto Comunicato di Berlino²²⁶ - il documento conclusivo della riunione dei Ministri dell'Educazione avvenuta nel 2003 - si afferma la necessità di andare oltre la struttura a due cicli prevista dalla Dichiarazione di Sorbona per includere gli studi dottorali come terzo ciclo della formazione terziaria. Questo è un passaggio importante perché inserisce nella filiera formativa il dottorato di ricerca, da un lato identificandolo come il segmento più pregiato dell'alta formazione e, dall'altro lato, riconoscendone la sua caratteristica fondamentale: formazione alla ricerca attraverso la ricerca.

Questa attenzione alla qualità della formazione dottorale come strumento necessario per incentivare ricerca e innovazione - e, quindi, sviluppo equo, inclusivo e sostenibile - viene ripreso nel Comunicato di Bergen²²⁷ del 2005 dove i Ministri auspicano un completo allineamento del terzo ciclo con il Quadro Europeo delle Qualifiche²²⁸; programmi dottorali strutturati, con una completa trasparenza nelle procedure di accesso e di supervisione; una durata dei programmi dottorali che corrispondano a tre, massimo quattro anni per uno studente a tempo pieno; un'attenzione alla occupabilità dei dottori di ricerca, prevedendo una formazione interdisciplinare e, soprattutto, l'acquisizione di competenze trasversali, quali la comunicazione, la capacità di lavorare in gruppo, il project management, l'autoimprenditorialità, ecc.; il mantenimento di un doppio stato giuridico che, tenendo conto delle tradizioni e delle normative dei vari paesi, vede il dottorando o, come si preferisce dire, il candidato dottorale sia come uno studente sia come un ricercatore in formazione, un ricercatore in erba; un aumento del numero di candidati dottorali da coinvolgere, in maniera sempre più efficace, in carriere connesse con la ricerca, sia nel settore pubblico sia nel settore privato. Come si vede, quindi, una riflessione ampia che assegna al dottorato un ruolo centrale nella società della conoscenza di cui l'Europa vuole essere il punto di riferimento, ponendolo a cavallo dei due spazi europei, quello dell'Alta Formazione e quello della Ricerca²²⁹, sulla realizzazione del quale siamo però ancora indietro.

Dopo Bergen, vi sono altre riflessioni importanti che val la pena di citare in questo breve resoconto. L'Associazione delle Università Europee (EUA) promuove una riflessione indipendente sul ruolo del dottorato di ricerca e soprattutto sull'organizzazione del medesimo al fine di migliorare sia il processo - formazione alla ricerca attraverso la ricerca - sia il prodotto - "innovatori" in grado di

²²⁶ http://www.processodibologna.it/content/index.php?action=read_cnt&id_cnt=6067

²²⁷ http://www.processodibologna.it/content/index.php?action=read_cnt&id_cnt=6066

²²⁸ <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/dettaglio-news/-/dettaglioNews/view/Dettaglio/24914/11210>

²²⁹ <http://www.ricercainternazionale.miur.it/cra.aspx>

trasferire scienza e tecnologia con le proprie gambe dalle università al mondo produttivo. Il risultato di questa riflessione porta ai cosiddetti Principi di Salisburgo²³⁰ e, più tardi, alle Raccomandazioni di Salisburgo II²³¹. Si tratta di Principi e Raccomandazioni che aiutano a configurare un dottorato di ricerca innovativo ed europeo, auspicando un coinvolgimento istituzionale nello sviluppo delle politiche di reclutamento, di supervisione e di valutazione delle tesi, e sottolineando il ruolo irrinunciabile della mobilità geografica, intra- o inter- disciplinare, intersettoriale.

Nel 2005 la Commissione Europea rilascia due documenti, la Carta Europea dei Ricercatori e il Codice di Condotta per il Reclutamento dei Ricercatori²³², accompagnandoli con delle raccomandazioni che mirano al cuore del problema di una formazione dottorale competitiva: dare particolare attenzione alle condizioni di lavoro e di formazione dei candidati dottorali; creare un sistema di reclutamento e di sviluppo delle carriere che sia il più trasparente, aperto, eguale e, soprattutto, riconosciuto internazionalmente; superare ogni ostacolo residuo alla mobilità geografica e intersettoriale così come alla mobilità tra differenti funzioni all'interno della stessa istituzione; considerare i candidati dottorali come professionisti che debbono essere trattati come tali sin dalla fase iniziale della carriera, il dottorato appunto.

Successivamente, la Commissione pubblica i Principi per una formazione dottorale innovativa²³³, che fanno riferimento alla eccellenza della ricerca, all'attrattività delle istituzioni, alla ricerca interdisciplinare, alla apertura dei corsi di dottorato all'industria e ad altri settori occupazionali, alla internazionalizzazione dei programmi, alla acquisizione di competenze trasversali e, infine, alla assicurazione di qualità.

QUALITÀ, TRASPARENZA, OCCUPABILITÀ, MOBILITÀ

L'ultimo Comunicato dei Ministri dell'Educazione - quello di Bucharest del 2012²³⁴ - ribadisce la necessità di arrivare ad un riconoscimento automatico dei titoli accademici rilasciati all'interno dello Spazio Europeo dell'Alta Formazione, riepisce i documenti dell'EUA e quelli della Commissione, e si pone come

²³⁰ vedi http://www.sssup.it/UploadDocs/3893_PrincipiSalisburgo_Dottorato.pdf

²³¹ http://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=2&ved=0CD4QFjAB&url=http%3A%2F%2Fwww.eua.be%2FLibraries%2FPublications_homepage_list%2FSalzburg_II_Recommendations.sflb.ashx&ei=zuXsUpXzNIP_ygOcyICoCg&usq=AFQjCNF3UQrimMOjO9igFALYMN0psJqQ&bv=60444564,d.bGQ

²³² http://ec.europa.eu/euraxess/pdf/brochure_rights/eur_21620_en-it.pdf

²³³ http://ec.europa.eu/euraxess/pdf/research_policies/Principles_for_Innovative_Doctoral_Training.pdf

²³⁴ http://www.indire.it/1ucabas/lookmyweb/templates/up_files/Bologna_promoters//Bucharest%202012/Traduzione_comunicato.pdf

obiettivo strategico per il 2015 quello di promuovere, all'interno dei percorsi dottorali di III ciclo quattro aspetti specifici: qualità, trasparenza, occupabilità e mobilità. Queste sono quattro parole chiave che devono guidare la progettazione, la realizzazione e la valutazione di percorsi dottorali che possano definirsi europei ed innovativi:

Qualità: vuol dire riconoscere e far riconoscere il valore della formazione dottorale nella società della conoscenza; avere eccellenza nella ricerca e massa critica per poterla realizzare; elevare gli standard della supervisione, allargandola oltre i puri ambiti disciplinari e rendendola parte integrante di una politica di qualità da parte delle università; implementare la Carta Europea dei Ricercatori e rendere le condizioni di lavoro adeguate al ruolo e alla dignità che un ricercatore in formazione deve avere; sottoporsi ad una valutazione esterna, basata sui risultati della ricerca, mirata a migliorare le performance di un sistema piuttosto che a penalizzarlo.

Trasparenza: vuol dire verificare la qualità di un ambiente che si definisce di ricerca; avere procedure di ammissione e di supervisione chiare e ben pubblicizzate; conoscere e tenere sotto controllo i tassi di abbandono del percorso dottorale, di cui poco o nulla si conosce; identificare con chiarezza le possibili prospettive di carriera che un certo percorso dottorale potrebbe offrire, senza che le università diventino un ufficio di collocamento, ma responsabilizzando l'istituzione a progettare ed offrire percorsi con sbocchi lavorativi realistici; migliorare i servizi agli studenti per renderli il più possibile partecipi ed inseriti in una comunità accademica.

Occupabilità: vuol dire avere la responsabilità di fornire ai candidati dottorali la possibilità di acquisire durante il loro percorso formativo competenze spendibili anche al di fuori dell'ambito accademico; promuovere meccanismi per un effettivo trasferimento di conoscenza e tecnologia che utilizzi le competenze dei dottori di ricerca piuttosto che astratte e burocratiche convenzioni fra istituzioni.

Mobilità: vuol dire promuovere i collegamenti internazionali, che non possono che essere basati sulla ricerca e sui risultati della ricerca e che, proprio per questo, garantiscono, essi stessi, la qualità del percorso dottorale; incentivare nuove attività, intra- o inter-disciplinari, o anche inter-settoriali;

PIÙ DOTTORI DI RICERCA?

È interessante notare come negli ultimi 10 anni la maggior parte dei paesi OCSE abbia investito nei programmi dottorali, in linea con l'idea che la formazione di "innovatori" consenta, in una società della conoscenza, una maggiore competitività in Ricerca e Sviluppo. Anche in Italia si registra questo trend positivo: la frazione di laureati magistrali che entrano nei programmi dottorali è cresciuta da circa il 7% del 2005 e si è stabilizzata negli ultimi anni intorno alla me-

dia europea, a circa il 10%; il numero di dottori di ricerca passa da 4.000 nel 2000 fino a circa 12.000 nel 2009.

Ma qual'è il fabbisogno reale di dottori di ricerca? Jose Manuel Barroso nel 2010 sosteneva che sarà necessario sostituire il gran numero di ricercatori che andranno in pensione in questa decade²³⁵. Questo obiettivo si può perseguire con due azioni ben precise. La prima richiede mettere insieme gli elementi migliori - tra università, mondo del lavoro e pubblica amministrazione - per fornire sempre e comunque una formazione di avanguardia, e per assicurare che i candidati dottorali siano equipaggiati con le competenze più aggiornate e competitive. La seconda richiede uno sforzo coordinato e costante da parte di tutti gli stakeholder per mantenere ed aumentare il grado di ricerca e innovazione delle imprese, per attrarre talenti e spingerli verso tutte le carriere relative al mondo della ricerca, sia essa pubblica o privata.

È interessante associare queste riflessioni al fatto che, a livello europeo, più del 50% dei dottori di ricerca troveranno lavoro fuori dell'ambiente universitario e degli enti pubblici di ricerca. C'è quindi la necessità di una diversificazione che porti ad aprire, non certo a snaturare, il percorso formativo di un candidato dottorale verso il mondo del lavoro e delle imprese. Ci sono molti esempi in Europa di interazione virtuosa tra università e mondo del lavoro, per esempio in Danimarca, con quelli che normalmente vengono chiamati dottorati industriali. Si tratta di dottorati di ricerca che, sotto il controllo di qualità delle università, si aprono a problematiche e ricerche di interesse per alcune imprese, senza per questo abbandonare il DNA del dottorato: formazione alla ricerca attraverso la ricerca. Evidentemente questo richiede l'esistenza e il contatto con industrie ad alto contenuto tecnologico, interessate a promuovere ricerca e sviluppo in collaborazione con l'università e gli enti di ricerca, richiede azioni concrete da parte dell'unione europea e degli stati nazionali per incentivare questo corto circuito, non dimenticando che questa apertura ai settori non accademici deve riguardare non solo i dottorati scientifico-tecnologici ma anche quelli socio-umanistici.

Non stupisce che la Commissione Europea abbia promosso all'interno del Settimo Programma Quadro (FP7) il programma per finanziare lo European Industrial Doctorate, un Dottorato Industriale Europeo. Si tratta di un programma finalizzato alla formazione dottorale che prevede la collaborazione di una università di un paese con una impresa di un altro paese. I candidati dottorali finanziati con questo programma hanno un contratto di impiego con almeno uno dei due partner e devono spendere almeno il 50% del loro tempo in impresa. L'obiettivo principale è quello di aumentare il potenziale di ricerca e competitività delle imprese europee, di rafforzare la capacità di innovazione delle università complementandola con lo sfruttamento commerciale delle loro ricerche, di sviluppare percorsi professionali e carriere in grado di combinare l'eccellenza scientifica con

²³⁵ http://europa.eu/rapid/press-release_SPEECH-10-745_en.htm?locale=en

la innovazione di processo e di prodotto tipica dell'impresa. Un programma analogo lo si ritrova nel nuovo programma Horizon 2020 sotto le azioni Marie Skłodowska Curie²³⁶. Non va dimenticato a questo riguardo l'esistenza dell'Istituto Europeo per l'Innovazione e la Tecnologia (EIT)²³⁷ che ha obiettivi simili, cioè quello di creare una collaborazione strutturata tra istituzioni di alta formazione - quali l'università e i centri di ricerca - e il mondo del lavoro per potenziare il processo innovativo passando dal laboratorio al mercato, dalla idea al prodotto, dallo studente all'imprenditore. Tutto questo rafforza l'idea che il percorso dottorale non sia solo orientato alla carriera accademica ma contempli la possibilità di sbocchi occupazionali dove le competenze acquisite siano adeguatamente utilizzate e riconosciute. Sfortunatamente al momento non sono disponibili dati affidabili né a livello europeo né a livello italiano, anche se l'Anagrafe dei Dottori di Ricerca previsto nell'ultimo Regolamento per il dottorato²³⁸ potrà in futuro rispondere efficacemente, almeno per l'Italia, a queste domande.

CONCLUSIONI

Il dottorato è lo strumento, ampiamente presente e sperimentato a livello europeo, di formazione alla ricerca attraverso la ricerca. Incrementarne la diffusione significa da un lato migliorare il capitale umano e, dall'altro lato, investire concretamente in ricerca, in linea con il percorso intrapreso dalla Commissione e dall'Unione Europea, prima con l'Agenda di Lisbona poi con Europa2020. La riflessione avviata in Europa ormai da più di un decennio ha dato alla formazione dottorale una fisionomia chiara in termini di trasparenza, qualità, mobilità e occupabilità. Un dottorato oggi non può che richiamarsi e uniformarsi a quelle linee guida. Il dottorato di ricerca - anche questo è chiaro a livello europeo - è parte integrante dello Spazio Europeo dell'Alta Formazione, di cui rappresenta il terzo ciclo. Questo non nega che il dottorato sia formazione alla ricerca attraverso la ricerca e non snatura le caratteristiche storiche che la formazione dottorale ha avuto anche nel nostro paese. Al contrario, lo rafforza, proprio perché gli assegna un ruolo propulsivo alla ricerca e all'innovazione in un senso ed in un ambito non necessariamente accademico. Il dottorato deve formare capitale umano di alta qualità, interessante non solo per le università e gli enti pubblici di ricerca, ma anche per la pubblica amministrazione e per il mercato del lavoro privato. In questa linea, le opportunità derivanti da una più stretta collaborazione fra atenei e imprese devono esser colte, anche in Italia, se si vuole che la formazione dottorale funga da stimolo per l'innovazione e quindi per l'economia. Il dottorato in Ita-

²³⁶ <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/opportunities/h2020/calls/h2020-msca-itn-2014.html>

²³⁷ <http://eit.europa.eu/about-us/>

²³⁸ <http://attiministeriali.miur.it/anno-2013/febbraio/dm-08022013-%281%29.aspx>

lia non è all'anno zero e la sua qualità è dimostrata dall'accoglienza riservata ai nostri dottori di ricerca dalle più prestigiose istituzioni straniere. Dobbiamo però riconoscere che nei suoi trent'anni di vita il nostro dottorato ha spesso sofferto di una eccessiva frammentazione, di un certo localismo nel reclutamento e di una bassa internazionalizzazione. Si tratta di problemi anche, e forse soprattutto, dovuti alla mancanza di condizioni strutturali, quali per esempio adeguate strutture di accoglienza e/o efficaci strumenti di incentivazione alla mobilità. È necessario invertire la tendenza. E sicuramente questo lo si può fare, nel solco di Raccomandazioni e Principi europei, utilizzando lo strumento delle scuole di dottorato, previste anche dall'ultimo Regolamento (vedi nota 15), e migliorando il raccordo con il II ciclo, cioè con le lauree magistrali. Si rimanda per una discussione più approfondita su questi temi ad un altro testo²³⁹. Qui si vuole solo ricordare che le scuole di dottorato sembrano essere lo strumento ideale per realizzare percorsi dottorali più strutturati, per incentivare la interdisciplinarietà, per aver maggior massa critica e quindi aumentare la propria visibilità internazionale, alzare, condividendoli, gli standard di reclutamento, supervisione e valutazioni delle tesi dottorali. Inoltre, un miglior raccordo con il II ciclo, consentirebbe di realizzare indirizzi di laurea magistrale più direttamente finalizzati alla ricerca e alla innovazione, orientando naturalmente gli studenti più motivati e brillanti al III ciclo della formazione terziaria e aumentando l'efficienza e l'efficacia di tutta la nostra filiera formativa. Ingredienti questi irrinunciabili per poter competere a livello europeo ed internazionale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARROSO J. M., *Opening speech by President Barroso at the High level Conference on Marie Curie Actions*, http://europa.eu/rapid/press-release_SPEECH-10-745_en.htm?locale=en
- EUROPEAN COMMISSION, *Carta Europea dei Ricercatori. Codice di condotta per l'assunzione di giovani ricercatori* <http://ec.europa.eu/euraxess/pdf/brochure_rights/eur_21620_en-it.pdf>
- EUROPEAN COMMISSION, *Principles for Innovative Doctoral Training* <http://ec.europa.eu/euraxess/pdf/research_policies/Principles_for_Innovative_Doctoral_Training.pdf>
- FINOCCHIETTI C., GIACOBazzi D., PALLA P.G. (a cura di), *Dieci anni dal Processo di Bologna*, CIMEA, 2010
- VITTORIO N., CERRI G., *30 Anni di Dottorato di Ricerca: l'ora del 2+3*, Editrice Exorma, Roma, 2013

²³⁹ 30 Anni di Dottorato di Ricerca: l'ora del 2+3, Nicola Vittorio e Gianpaolo Cerri, Editrice Exorma, 2013